

PUER

(di Annamaria Burlini tratto dal "Glossario di psicoterapia progettuale" – Guerini 1990 Milano)

PUER: è il centro epistemologico della *psicosocioanalisi*, da cui derivano metodo e prassi. Puer indica in un primo luogo la condizione di figli, che ci rende tutti uguali e tutti unici.

In quanto nati, tutti assumiamo il ruolo di figli, la nascita è un «atto» che ci accomuna (diventare madri e padri è condizione accessoria nella storia individuale). Il nostro essere figli si struttura nelle dinamiche più o meno felici della famiglia (dinamiche che segneranno in termini di vissuti fantasmatici le nostre relazioni future) e i nostri figli (simbolici o reali che siano) si inseriscono in una linea di continuità, in un albero genealogico di appartenenza, che può essere inserito in un terreno, in un clima, più o meno favorevole alla crescita. Queste dinamiche familiari, sia reali che fantasmatiche, sono state le più evidenziate dalla psicoanalisi tradizionale, fino a definizioni di processi psichici che ci vedono tutti uguali (per esempio, il complesso di Edipo).

L'attenzione della psicoterapia progettuale è però soprattutto rivolta all'altro aspetto, relativo alla condizione di «nati» al mondo, cioè all'unicità. Ognuno, infatti, per quanto figlio di quella madre e di quel padre, è assolutamente diverso da loro e da tutti gli altri uomini.

Si può dire che in un panorama di possibili se stessi (*posizione gliscrocarica*), ogni uomo «sceglie» quei nuclei di identità, che definiranno le sue mete e i suoi valori futuri. Questo elemento tensionale, di progettazione di sé, in un processo continuo di sviluppo, nelle forme più coraggiose, ma anche appropriate alla realtà, è insito nel concetto di *puer*. Insieme alla fragilità di una pianta appena nata e quindi soggetta all'ambiente esterno, che ne condiziona la crescita, c'è una forza progettuale nel definire le strategie di processo che la rendono unica, irripetibile.

Analoga alla riflessione sulla specificità della condizione umana, che consiste nell'essere e sentirsi unici e contemporaneamente simili a tutti gli altri esseri umani, è quella che evidenzia la possibilità di emancipazione dalla prescrizione del passato, da qualsiasi elemento predeterminato. Se *originario* sottolinea tutto ciò che attiene alla nostra appartenenza (il DNA, per esempio), fisica o psicologica, *originale* è quel prodotto che la trascende, definendo la differenza, l'unicità.

Da un punto di vista clinico quindi, se la condizione di figlio rimanderà nel rapporto analitico echi di vissuti parentali, che dovranno essere compresi ed elaborati, l'unicità del puer qualche volta precocemente e ridotti-vamente sacrificato dovrà essere rianimata nel rapporto.

In psicoterapia progettuale si parla anche di *germinabilità*, come capacità di tollerare di vivere sia le sofferenze di una possibile catastrofe (fragilità connessa con «germe», infezione e morte) sia l'angoscia di esprimere le proprie possibilità, le proprie opportunità di crescita (germe inteso come «seme»). Germinabilità è la capacità di vivere come coincidenti destino e vocazione, di cui parla M. Yourcenar¹.

L'analista quindi sarà *puercultore* finché il paziente non sarà in grado di assumere questa responsabilità verso se stesso e il suo progetto. Il rianimare questa capacità di continua autodefinizione, porta la coppia terapeuta-paziente a vivere in quella *zona dell'uno* o della creatività, teorizzata da Balint², dove l'unicità non è vissuta come solitudine mortificante, ma come un appello e una conferma del bello possibile.